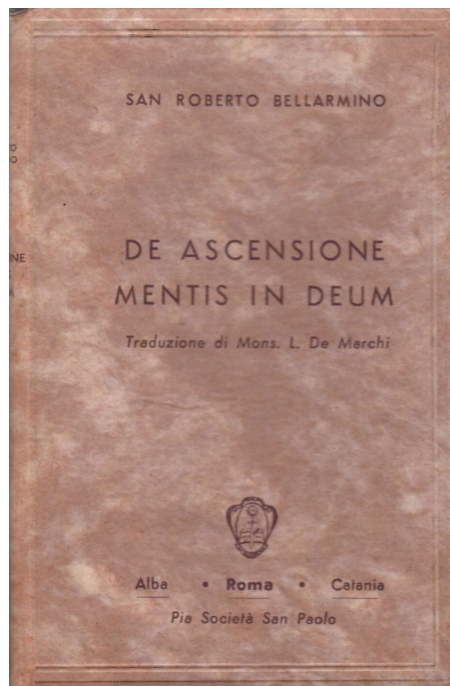


RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:

San Roberto Bellarmino, De ascensione mentis in Deum, trad. Mons. Luigi De Marchi, Pia Società San Paolo, Alba, pp. 338



Non posso dire di essere uscito proprio entusiasta dalla lettura di questo libro. Il titolo mi attirava, evocando l'*Itinerarium mentis in Deum* di san Bonaventura, ma tra i due testi c'è un divario qualitativo notevole.

Non che il Bellarmino (1542-1621) non dica ogni tanto delle cose di rilievo, in effetti fa molte belle considerazioni sui “quindici gradini” per cui si approfondisce la rivelazione di Dio, ma mentre il titolo sembrerebbe indicare un cammino ascetico, in verità si tratta di una serie di analogie, classificazioni, esempi spirituali, più materia da sermoni insomma.

C'è dentro la Controriforma, con la sua passione moralistica e classificatoria, il suo desiderio di mantenere il mondo nei confini di quanto elaborato nei secoli dai teologi cristiani. L'ispirazione è di fondo medievale, il mondo, il cosmo in tutte le sue manifestazioni, essendo visto come dispiego della gloria e della potenza di Dio, ma il modo di trattarne è barocco.

Le stesse similitudini ricorrono in mille varianti su schematismi simili, ovunque si insiste sulla incommensurabilità di Dio e però si insiste a descriverne le qualità. Spesso se non sempre si confondono eternità e perpetuità...

L'inizio colpisce di più, forse proprio perché il seguito è in fondo un insistere sugli stessi temi.

C'è una bella serie di simbologie relative alla manifestazione di Dio attraverso la creazione e la natura, anche se il curatore dice di aver tagliato qualche passo scientificamente troppo obsoleto.

Non dimentichiamo in effetti che il Bellarmino ebbe parte nel processo a Galileo, e anche se la situazione è più complessa di come la tratteggiano gli anticlericali, è indubbio che la sua visione cosmologica era meno corretta di quella di Galileo¹.

Tuttavia è pur vero che la simbologia può avvalersi di esempi scientificamente imprecisi senza necessariamente perdere del tutto il suo valore. Era il caso dei bestiari medievali, ed è il caso di certa simbologia astronomica del Bellarmino, quando loda Dio attraverso la sua visione cosmologica, per la maggior parte scientificamente erronea. Ma l'intenzione era buona e quindi la riflessione che se ne ricava mantiene il suo pregio.

Tra le cose più interessanti, un capitolo sugli Angeli, ma poi c'è molto insistere, al modo proprio della Controriforma, sul peccato e la colpa dell'uomo. Il libro termina significativamente con un paragrafo sull'inferno come effetto della Giustizia di Dio. Forse sarebbe stata preferibile una chiusa di maggiore speranza.

Diciamo che questa non è la prima opera che consiglieri a un temperamento mistico; ha un suo rilievo storico e dialettico, gli esempi e le metafore sono chiari, ed è utile il costante richiamo all'umiltà che la caratterizza, scaturente dal paragone assai avvilente tra le capacità dell'uomo e quella di Dio. Però son cose che si trovano in tante forme in molti altri luoghi.

18/9/2024

¹ Il Bellarmino fece anche parte per un certo periodo del collegio giudicante nel caso di Giordano Bruno. Ma mentre il caso di Galileo consisteva più che altro nel negare che si potesse porre allo stesso livello il dogma e la prova scientifica, il caso di Giordano Bruno era ben diverso, e finì come tutti sanno assai peggio; Bellarmino aveva cercato di convincere Bruno, che non dimentichiamocelo era un frate domenicano, a ritrattare e salvare così la vita, ma Bruno, apostata ed eretico, dopo aver ritrattato, alla fine cambiò idea e ritrattò la ritrattazione rendendo di conseguenza inevitabile, secondo le leggi dell'epoca, di finire sul rogo.